

Prosegue la "caccia". Negli ultimi tempi sotto controllo anche laboratori d'analisi

# Provenzano, ora il super boss vuole la revisione dei processi

*Brutti: nella cupola già avviato passaggio di consegne*

FRANCESCO VIVIANO

PALERMO — «Se un imputato latitante è nelle condizioni di assoluta incompatibilità con il regime di detenzione è più conveniente il ricovero perché rimarrà in ospedale. Per di più con il conforto dei familiari. Se invece la malattia è compatibile con il regime carcerario, e in tema di associazione per delinquere di stampo mafioso se non sono proprio moribondi li lasciano detenuti, questo mal si concilia con la prima ipotesi». E' la tesi dell'avvocato Salvatore Traina, difensore del latitante numero uno di Cosa nostra, Bernardo Provenzano che, come ormai confermano più fonti e pentiti, sarebbe in pessime condizioni di salute che lo costringono a ricorrere a cure e ricoveri sotto falso nome. Una necessità quella di Provenzano, che ha fatto intensificare le ricerche delle forze dell'ordine che in passato hanno compiuto «visite» anche in alcuni ospedali nei paesi delle province di Palermo, Caltanissetta e Agrigento. Ma non solo, gli investigatori hanno anche controllato numerosi laboratori di analisi, negozi che vendono apparecchi per dialisi, farmacie «sospette» e decine di cartelle cliniche di ospedali pubblici e privati di ammalati anziani la cui identità era poco convincente. In tentativo di trovare tracce riconducibili al «paziente» Bernardo Provenzano. Fino ad ora non ne sono state trovate. Provenzano, latitante da quasi 40 anni, ha ormai «collaudato» tutte le tecniche per sfuggire alla cattura e gli investigatori non hanno mai



**Il senatore Ds: bisogna capire cosa è successo negli ultimi quattro anni, non è vero che la situazione dentro Cosa nostra sia statica**

rintracciato le cliniche o gli ospedali dove per ben due volte la convivente, Saveria Benedetta Palazzolo, ha partorito i suoi due figli.

E la caccia a Provenzano da parte di Carabinieri e Polizia nelle strutture sanitarie di Palermo, dice il senatore dei Ds, Massimo Brutti, componente della Commissione Parlamentare Antimafia «è verosimile perché Cosa nostra da tempo ha alleanze con il mondo della sanità e se fosse così,

## IL CASO

### Caserta, carabiniere aggredito uccide un rapinatore albanese

**CASERTA** — Il carabiniere, aggredito da tre rapinatori, reagisce e spara uccidendo uno dei malviventi. È successo nella notte tra domenica e ieri a Portico di Caserta, dove il militare in licenza si era appartato con la fidanzata, in un luogo isolato, vicino al cimitero del piccolo comune del casertano. Colpito in pieno volto, è morto il ventunenne albanese clandestino in Italia Afrim Mucici. Il giovane, con due complici armati, aveva sfondato il finestrino dell'auto del carabiniere con una spranga di ferro. Riepilode l'emergenza criminalità in Campania. Poche ore prima della rapina al carabiniere, infatti, una donna di 76 anni è stata ridotta in fin di vita da un tossicodipendente a caccia dei soldi per la dose di droga. L'uomo - Vincenzo Marino, 42 anni, pregiudicato poi arrestato dalla squadra mobile - domenica sera è uscito dall'ospedale dove era ricoverato per una flebite. Si è recato a casa di Bianca Pentagallo e l'ha colpita alla testa con un martello per tredicimila lire.

questo confermerebbe che è già avviato un passaggio delle consegne, perché il boss è molto malato».

Adesso il problema, aggiunge Brutti «è prenderlo, perché sarebbe un colpo durissimo al prestigio del vertice mafioso e bisogna capire cosa è successo in questi ultimi quattro anni, perché non è vero che la situazione all'interno di Cosa nostra sia statica». E a conferma di questa tesi Brutti ricorda

gli omicidi degli ultimi anni di imprenditori legati a Bernardo Provenzano.

Il difensore di Provenzano minimizza il ruolo del suo cliente e sostiene che le ricerche spasmodiche di Provenzano siano riconducibili «alla necessità di avere un nemico da combattere». «Se ci fosse interesse a mantenere in vita la struttura antimafia, fermo restando che la mafia esiste — aggiunge l'avvocato — dobbiamo



Controlli dei carabinieri in una corsia di ospedale. E' caccia a Provenzano in tutti i nosocomi della Sicilia

anche mantenere in vita un personaggio da combattere e una struttura che abbia un capo. Esiste un vertice della mafia, ma ci si è mossi in direzione ben lontana per individuarlo». Per il legale del capo di Cosa nostra nei confronti di Provenzano non ci sono mai state prove certe di colpevolezza e quindi punterà alla revisione dei processi che pendono sulla sua testa.

La caccia continua, ma il procuratore della Repubblica di Palermo, Pietro Grasso, afferma che non gli risultano controlli di investigatori nei nosocomi e nelle cliniche private. Intanto ieri a Ginevra è stato arrestato il finanziere latitante Francesco Picciotto, condannato a 18 anni di reclusione per bancarotta fraudolenta e ritenuto dagli investigatori vicino al clan Provenzano.